

“Io ero l’Africa”, Roberta Lepri racconta il colonialismo del dopoguerra

Un libro che affronta il tema del pregiudizio e della discriminazione per raccontare che il bene e il male sono in ognuno di noi, ma che non dipendono certo da colore della pelle, gusti sessuali, etnia. È “Io ero l’Africa” (Avagliano editore) della scrittrice grossetana Roberta Lepri, che ambientato negli anni Cinquanta, racconta una storia vera di emigrazione basandosi sulle figure contrastanti dei due nonni.

DI DIANORA TINTI

Ho conosciuto Roberta Lepri durante la presentazione di un mio romanzo. È stata gentilissima ad intervenire senza nemmeno conoscermi ed ancora oggi ricordo quel gesto con piacere. Da allora fra noi è nata una forma di collaborazione e di condivisione di intenti che ci porta spesso a “fare rete” per reggere meglio l’impatto con il

mondo meraviglioso, ma complicato e difficile, della cultura e dell’editoria. Un’anima bella e profonda quella di Roberta Lepri, affermata scrittrice grossetana, che non rinuncia mai però ad un pizzico di ironia. Ha recentemente pubblicato “Io ero l’Africa”, una storia bella ed avvincente e lo dico senza tema di smentita. Sullo sfondo di una natura crudele ma bellissima, il romanzo narra la storia di Angela e Teo, marito e moglie che proprio nel continente africano scopriranno le loro giganti, viscerali, diversità. Ciò li porterà inevitabilmente a riflettere sulla sua vita coniugale e sul senso dell’esistenza. Un libro che affascina. Per i colori, i sapori, gli odori, la vicenda, la sensualità. E per la scrittura che caratterizza i personaggi senza appesantirli, ma anzi lasciandoli liberi di esprimersi in una alternanza di stati d’animo estremi come la vita nel continente africano.

Che cosa significa per te essere scrittrice?

Scrivere significa avere una riserva di felicità. Anche nei momenti bui, quando ho provato vera disperazione, la scrittura era lì, pronta ad accogliermi, capace di portarmi dove volevo veramente andare.

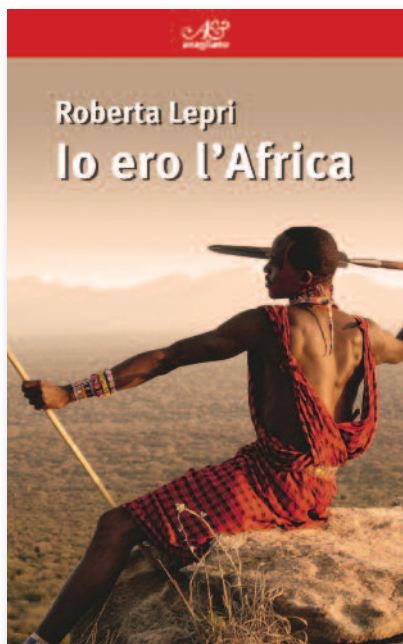
La stessa identica cosa vale per la lettura.

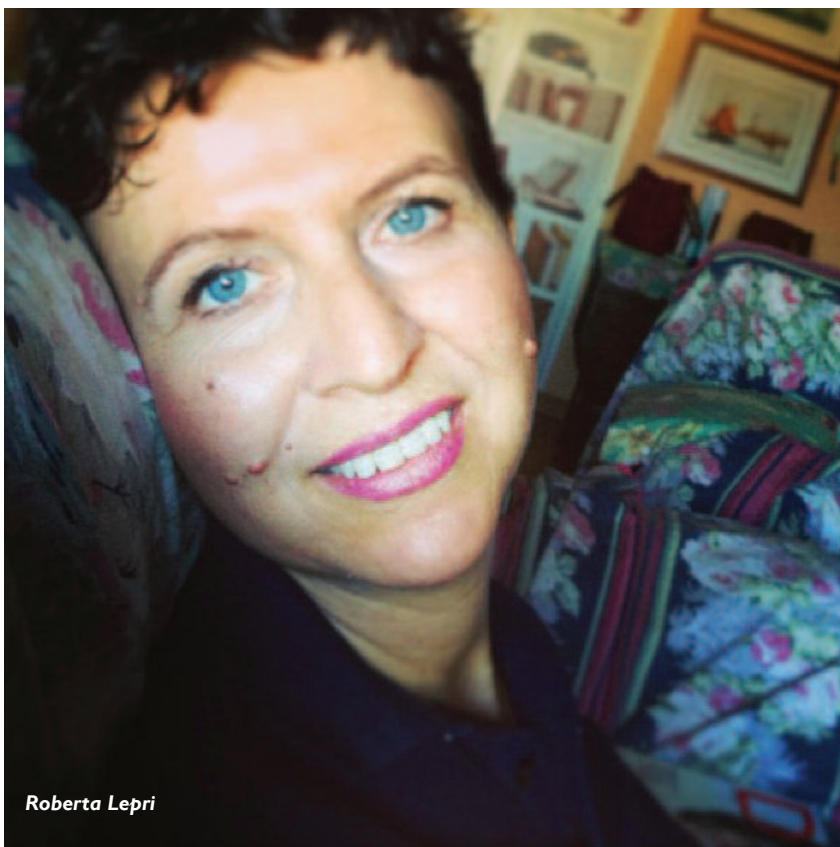
Come sono nati i tuoi romanzi? E questo ultimo che sta avendo tanto successo?

I miei romanzi hanno tutti alla base la voglia di indagare l’animo umano e il mutamento dei rapporti tra le persone al variare delle situazioni contingenti. L’ultimo, *Io ero l’Africa*, è nato perché ho voluto immaginare, servendomi anche dei miei ricordi di bambina, la vita dei miei nonni, che erano stati coloni in Somalia negli anni ‘50. Quali potevano essere stati i loro problemi, le loro gioie, i pregi e i difetti dei loro animi sottoposti a un brusco mutamento di ambiente. È una storia che contiene molte problematiche, che parla di rapporto di coppia, tra i singoli e la società, di razzismo, della differenza che passa tra certi principi di uguaglianza e la loro applicazione reale.

Hai una tua ritualità nello scrivere?

Quando scrivo un racconto non mi interrompo fin quando non l’ho terminato, anche se questo mi immobilizza davanti al computer per ore. Quando scrivo un romanzo, ogni volta che lo riprendo in mano rileggo attentamente tutto quello che ho scritto in precedenza, lo correggo, poi proseguo. Ho scoperto





Roberta Lepri

che anche Hemingway faceva lo stesso, è una tecnica che porta via moltissimo tempo, da maniaci della perfezione, ma secondo me permette di immergersi nella storia ogni volta con la stessa passione, di ritrovare sempre il ritmo giusto.

Il complimento più bello che hai ricevuto dai lettori?

Quello che mi fanno più spesso ultimamente è che procedono lentamente nella lettura per paura che il libro finisca. Una volta terminato, ne provano nostalgia.

Tre motivi per leggere i tuoi romanzi...

Sono storie piene di avventura anche quando raccontano la quotidianità, perché tengono conto del grande mistero che ognuno di noi è per gli altri, oltre che per se stesso. La mia è una narrazione veloce e profonda, fatta con grande cura ma mai per compiacere il lettore, quindi priva di artificio. Ogni storia serve per perdersi e ritrovarsi, ed è un percorso molto bello, che io stessa ho fatto, parola per parola, emozionandomi per prima mentre procedevo scrivendo.

Vuoi lanciare un messaggio con i tuoi scritti? E, se sì, quale? Mi piacerebbe che le persone venissero stimolate a pensare al potere delle parole.

Certamente è importante che ogni libro abbia qualcosa di profondo da comunicare, altrimenti sarebbe un contenitore vuoto. La mia idea di partenza per scrivere però è di solito una soltanto, preferibilmente semplice. Su quella si innestano i personaggi, che spesso sulla pagina cominciano a vivere di vita propria, imprimendo un ritmo unico e ogni volta diverso. Il messaggio lo si scopre a posteriori e spesso supera le intenzioni dell'autore. Trovo che ognuno dei miei libri contenga molti spunti: la cosa meravigliosa è quando il lettore riesce a trovarne di nuovi.

Il libro e l'autore della tua vita?

La raccolta di racconti *Capricci del destino* e in particolare il racconto *Il pranzo di Babette* di Karen Blixen.

Il libro che hai sul comodino?

Il Meridiano dedicato ad Alice Munro (Nobel per la letteratura 2013)

E quello che avresti voluto scrivere?

Avrei voluto scrivere tutti i bei libri che ho letto, ma ne scelgo uno solo, italiano, ed è *Canale Mussolini* di Pennacchi.

Un sogno...

Un mondo rovesciato per cui conti di più essere che avere, e in cui le persone oneste, creative e di ingegno, scrittori,

musicisti, attori di teatro e di strada, giornalisti appassionati, insegnanti e intellettuali, fossero i veri punti di riferimento della società civile, le vere "rockstar".

Quali sono gli ingredienti per essere felici?

Gioire di quello che abbiamo, cercando di averne cura, sia che si tratti di un rapporto affettivo, che di un talento personale. Vivere l'attimo, perché niente dura per sempre: in fondo la caducità è anche la bellezza delle cose.

Cos'è per te l'amore? Sei innamorata?

L'amore è un modo di percepire le cose e di entrare in sintonia con esse. Questo fa di me una persona innamorata sempre e comunque di tutto, anche quando non amo nessuno in particolare.

Qual è per te il senso della vita?

Il senso della vita è l'energia. Che per fortuna si trasforma ma non si distrugge.

Progetti futuri?

Ho già alcune cose pronte e sto lavorando a due romanzi. Mi piacerebbe però che la prossima uscita fosse con una raccolta di racconti.

Un consiglio per chi vuole seguire le tue orme

Le orme delle lepri, si sa, sono più facili da seguire in inverno, dopo una nevicata. Starmi dietro però non è semplice, ci vuole agilità. Il sentiero è un po' tortuoso, fatto di molti tentativi, tantissimi libri da leggere, qualche bufera. Ma per piacere, se volete seguirmi, lasciate il fucile a casa.

Roberta Lepri

Roberta Lepri è nata in Umbria, ma è ormai da tempo grossetana d'adozione.

Ha pubblicato i romanzi *Sulla terra, a caso* (ExCogita 2003), *L'ordine inverso di Ilaria* (Guida 2005), *L'amore riflesso* (Guida 2006).

Con Avagliano ha pubblicato *La ballata della Mama Nera* (2010), il libro di racconti *Il volto oscuro della perfezione* (2011) e un suo racconto è uscito nella antologia *Senza zucchero. Tredici racconti in odore di caffè* (2009).